



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE IN

Sommario

LINKSICILIA.it 06 gen 2014
Le dimissioni di Fassina? Forse, sotto, c'è la vicenda Monte Paschi - NEI PROSSIMI GIORNI

CHIARIMENTO TRA AMMINISTRATORI E SOCI DELLA BANCA
MF-MILANO FINANAZA martedì 7 gennaio 2014.....
La Befana porta nuove tasse - Domani il governo dovrebbe presentare un emendamento al
decreto Imu per alzare dell'1 per mille l'aliquota massima della Tasi. Confedilizia sul piede di
guerra, Squinzi scettico

LA REPUBBLICA mercoledì 8 gennaio 2014
Aziende più affidabili se guidate da donne per il 53% non ci sono rischi commerciali - Ricerca.....
Cribis-Crif: con il board "rosa" rispettati fornitori e scadenze

ASCA 08-01-2014
Bpm: Sileoni, fiduciosi in Giarda per nomine Consiglio di gestione

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 gennaio 2014
Non basta una eNews per creare il lavoro

Return

LINKSICILIA.it 06 gen 2014

**Le dimissioni di Fassina? Forse, sotto, c'è la vicenda Monte Paschi - NEI PROSSIMI GIORNI
CHIARIMENTO TRA AMMINISTRATORI E SOCI DELLA BANCA**

di Carmelo Raffa

Il 9 gennaio potrebbe essere la data giusta per ritrovare un'unità di intenti tra i vertici del Monte dei Paschi di Siena, capitanati da Alessandro Profumo, ed i soci capitanati da Antonella Masi della Fondazione senese. Dopo l'ultima assemblea dei soci che ha determinato la 'bocciatura' del piano di ricapitalizzazione presentato da Alessandro Profumo si ipotizzavano in tempi brevi le dimissioni dei vertici. A questo punto c'è da pensare che il tempo abbia portato a più miti consigli e che si ricercerebbe una soluzione convergente tra le parti in



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

causa. Insomma, un compromesso. Cosa che appare alquanto difficile e complessa per la presenza in campo di personaggi poco dialoganti quali “Mister Arrogance Alessandro Profumo” Nel frattempo, invece, abbiamo assistito alle dimissioni del vice Ministro dell’Economia, Stefano Fassina, apparentemente presentate per una battuta satirica del neo segretario del PD, Matteo Renzi, ma che invece potrebbe essere stata causata da conflitti derivanti dalle scelte operate in materia economica del Partito ed, in particolare, sul futuro del Monte dei Paschi. A tal proposito Fassina, nei giorni scorsi, aveva dichiarato alla Repubblica che “il piano Profumo non era frutto di capricci. Senza di esso anche la Fondazione senese non ha prospettive”. E per tale motivazione aggiungeva: “Sul tavolo devono esserci tutte le opzioni, compresa la nazionalizzazione della banca. Lascerei fuori, invece, la Cassa Depositi e Prestiti che è un soggetto autonomo”. Fassina aveva richiesto sulla vicenda una chiara posizione di Matteo Renzi. Ma il neo segretario del PD ha preferito restare sull’Aventino, lasciando sul caso le decisioni sul merito al Governo Letta ed a chi di competenza. Renzi però non ha nascosto le gravi responsabilità, attribuendole: “alla vecchia politica della sinistra”. Per quanto riguarda il futuro dei lavoratori i sindacati sono fermamente preoccupati ed hanno richiesto un incontro urgente col Governo: “Alla luce dell’assemblea degli azionisti di Monte Paschi di Siena, e della contrapposizione tra i vertici della banca e la Fondazione, chiediamo che il Governo, e in particolare il ministro dell’Economia, Saccomanni, incontri urgentemente i sindacati del settore”. Lo affermano in una nota i segretari generali di Fabi, Fiba, Fisac, Ulca, rispettivamente Sileoni, Romani, Megale e Masi. “Fermo restando che i lavoratori stanno già facendo la propria parte con tanti sacrifici – affermano i sindacati - ribadiamo che la strada per il risanamento e il rilancio della banca va sostenuta con determinazione e forza, consapevoli che si tratta della terza banca del Paese e che, come ha ricordato l’Fmi, può avere effetti sistemici su tutta l’Italia”. “Per questo – concludono i sindacati – vogliamo garanzie e parole chiare dal Governo perché si tratta di tutelare circa 28 mila occupati, di salvaguardare 6 milioni di clienti, ma anche di difendere un patrimonio e un valore utili a tutto il Paese”.

Return

MF-MILANO FINANAZA martedì 7 gennaio 2014

La Befana porta nuove tasse - Domani il governo dovrebbe presentare un emendamento al decreto Imu per alzare dell'1 per mille l'aliquota massima della Tasi. Confedilizia sul piede di guerra, Squinzi scettico

di Antonio Satta

Fabrizio Saccomanni ha iniziato il nuovo anno, così come aveva finito il vecchio, ossia assicurando che il 2014 sarà quello della ripresa ma anche del taglio delle tasse. Peccato che lo abbia fatto in un'intervista (a Repubblica), nella quale annuncia anche il regalo che il governo ha messo nella calza della Befana e che sarà tirato fuori domani, ossia un emendamento al decreto Imu, già preparato a via XX Settembre e già discusso con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Una modifica al testo che porterà l'aliquota massima della Tasi dal 2,5 al 3,5 per mille sulle abitazioni principali e dal 10,6 all'11,6 per mille su tutte le altre. È vero che la decisione sull'aliquota da fissare dovranno prenderla i Comuni, che potranno anche decidere se applicare o meno detrazioni per le famiglie meno abbienti o per altre categorie sociali più svantaggiate, ma è vero anche che il nuovo livello massimo di tassazione sulla casa arriva proprio dopo il fuoco di fila dell'Anci sul buco da 1,3 miliardi che il nuovo regime avrebbe aperto nelle casse comunali. L'aumento della Tasi addirittura prima del



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

suo esordio, quindi, è pressoché certo. Se poi si considera che alla tassa sui servizi indivisibili, andrà aggiunta la Tari, la tassa sui servizi che prenderà il posto della Tares, che già si è dimostrata ben più pesante della vecchia Tarsu (mentre l'Imu sulle abitazioni diverse dalla principale non è mai stata annullata), si possono capire le preoccupazioni di Fiaip e Confedilizia. Per la federazione degli agenti immobiliari «Letta batte Monti nelle tasse sulla casa», mentre l'organizzazione della proprietà immobiliare ha deciso di riunire il comitato di Presidenza per «decidere le azioni da porre in essere al fine di scongiurare l'ulteriore aumento di 1 miliardo e mezzo di euro della pressione fiscale immobiliare rispetto a quella già fissata dalla legge di Stabilità». I calcoli di Confedilizia non sono certo tranquillizzanti per i contribuenti. Il gettito Imu-Tasi per i suoi esperti dovrebbe superare nel 2014 i 28 miliardi, contro i 20 miliardi incassati da Stato e Comuni nel 2013 e i 9,2 miliardi portati in cassa nel 2001 dalla vecchia Ici. Quanto alla Tasi, in media dovrebbe costare circa 50 euro in meno della vecchia Imu, ma associandola al resto del pacchetto Iuc (che comprende anche l'Imu residua e la Tari) il superamento della vecchia imposta municipale è sicuro. Il governo, peraltro, non è ancora riuscito a trovare nemmeno la copertura per evitare che i cittadini paghino la loro quota parte del residuo Imu 2013, cioè la differenza tra l'aliquota base della vecchia Imu prima casa (4 per mille) e quella fissata dai Comuni che avevano deciso di elevarla (secondo il decreto Imu il 40% di quella differenza resta in carico ai proprietari e va pagato entro il 24 gennaio). Come era facile prevedere, l'intervista di Saccomanni è stata accolta da bordate polemiche di Forza Italia, ma la replica più preoccupante per il governo non è quella dell'opposizione parlamentare, quanto quella di Confindustria, pronunciata direttamente dal presidente Giorgio Squinzi. Due battute appena, ma liquidatorie. Il governo dice che taglierà le tasse? «Speriamo che sia vero», è la secca e scettica risposta, quanto alla possibile svolta nell'economia, Squinzi osserva che «non ci sono ancora elementi per esprimersi», ma nega che il calo dello spread sia da ascrivere all'azione dell'esecutivo. «Sicuramente è una buona notizia, ma non spacciamola come una grande vittoria», è infatti il parere del leader degli industriali. «Il differenziale della Spagna è calato più del nostro e quindi non è una buona notizia solo per l'Italia. Si tratta di una minore tensione sui mercati»

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 8 gennaio 2014

Aziende più affidabili se guidate da donne per il 53% non ci sono rischi commerciali - Ricerca Cribis-Crif: con il board "rosa" rispettati fornitori e scadenze

AGNESE ANANASSO

LE DONNE sono più affidabili degli uomini se si parla di affari. Da un'indagine condotta da Cribis D&B — società del Gruppo Crif — sull'intero universo delle imprese italiane, con dati aggiornati a ottobre di quest'anno, le imprese guidate dalle donne risultano commercialmente più sicure nel pagamento dei fornitori e nel rispetto delle varie scadenze. All'aumentare delle quote rosa tra i top manager diminuisce il rischio di insolvenza: se ai piani alti le donne sono più del 50% l'azienda è più ligia agli impegni presi con i fornitori, quando si scende sotto il 10% aumenta il grado di rischio. Senza considerare le differenze di genere nei board aziendali, le imprese italiane che presentano una rischiosità commerciale di basso livello sono pari al 43%, medio al 46%, alto all'11%. E per rischiosità commerciale si intende la possibilità di non pagare i fornitori nei prossimi 12 mesi. I dati cambiano però se nei board ci sono le donne: la bassa rischiosità scende al 40% se queste rappresentano meno del 10% dei componenti, si alza, sfiorando il 50% dove le quote rosa si attestano tra il 26 e il 50% e addirittura sale al 53% quando le donne sono la maggioranza (tra il 51 e il 75%). In quest'ultimo caso il 35% delle aziende si trova nel commercio al dettaglio, seguito dai servizi commerciali e alla persona (26%) e dall'agricoltura (il 14%). Tutti settori caratterizzati da aziende piccole o piccolissime. «Una conferma dell'analisi deriva anche dalla natura giuridica che mostra come, sempre considerando le



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

aziende con presenza femminile maggiore del 50%, il 68% è rappresentato da ditte individuali — spiega Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B — . Non abbiamo elementi per dare una spiegazione strutturata sul perché le aziende con un board ad alto tasso femminile siano più affidabili, ma è innegabile che le realtà guidate da donne mostrano una maggiore attenzione a onorare gli impegni presi e una gestione più oculata dell'attività rispetto alle aziende guidate da uomini. Questi elementi hanno probabilmente consentito alle imprese "rosa" di gestire meglio le difficoltà generate dalla crisi economica». Infatti negli ultimi cinque anni, secondo i dati di Confartigianato, il numero delle lavoratrici indipendenti italiane (imprenditrici, lavoratrici autonome, libere professioniste) è diminuito del 6,7%, contro il 9,1% degli uomini. Mentre le donne a capo di imprese con dipendenti sono addirittura aumentate di quasi 29mila unità, pari all'8% . Tornando al fattore affidabilità e analizzando l'anzianità delle aziende «si nota una distribuzione equilibrata tra imprese giovani (il 21% ha iniziato l'attività nel 2011 o dopo), imprese medie (il 42% tra il 2001 e il 2010) e aziende storiche — dice Preti — . Unendo questo dato ai settori di appartenenza (commercio e servizi), dove il tasso di chiusura e apertura di nuove aziende è più elevato, c'è un'ulteriore conferma dell'affidabilità di quelle guidate da donne».

Return

ASCA 08-01-2014

Bpm: Sileoni, fiduciosi in Giarda per nomine Consiglio di gestione

08 Gennaio 2014 - 18:43

(ASCA) - Roma, 8 gen - "La scelta dei componenti del Consiglio di gestione della Bpm è stata e sarà di esclusiva competenza del Professore Piero Giarda, che dovrà tenere anche conto dei vincoli previsti dallo Statuto", così Lando Sileoni, Segretario generale della FABI, il sindacato di maggioranza dei lavoratori bancari. "Attribuire a questa o quella organizzazione sindacale la scelta dell'amministratore delegato, del presidente o dei membri del Consiglio di gestione è un inutile esercizio che non ci compete né ci affascina. Conosciamo la serietà professionale e umana del neo presidente del Consiglio di Sorveglianza della Bpm, Piero Giarda, che rappresenta per la FABI l'unica vera garanzia per un serio rilancio dell'istituto. Eventuali tentativi di lottizzazione devono restare fuori dall'attività sindacale", conclude Sileoni.

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 gennaio 2014

Non basta una eNews per creare il lavoro

Alberto Orioli

Se non vorrà passare alla storia per il solo birignao obamiano del nome in inglese, il Piano del lavoro di Matteo Renzi (Jobs act) dovrà ben presto caricarsi di contenuti operativi. È comprensibile lo sforzo mediatico di costringere gli altri interlocutori politici a intervenire sulle proprie proposte; aiuta a superare il "complesso della rincorsa" che ha attanagliato il centro sinistra per quasi vent'anni costringendolo a inseguire un'idea di Paese sempre indotta dall'agenda berlusconiana o dalla rivoluzione del costume creata dal berlusconismo. Ma i dettagli, su un tema tanto delicato, sono i contenuti. Renzi si è dato otto mesi per riformulare un codice del lavoro. Non dovrà essere un tempo speso a guerreggiare ad uso dei media con slogan o battute. Da quanto è intuibile nello scarno messaggio affidato dal leader del Pd ai social network l'approccio è comunque molto



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

innovativo. Per la prima volta, in modo esplicito, il tema più divisivo della storia nazionale viene affrontato sulla base dell'assunto che il lavoro non lo fanno le regole, ma le idee e i prodotti, dunque le imprese. Mai più confronti campali sull'articolo 18, quindi, ma occhio ben vigile sul vero contesto per lo sviluppo: l'obiettivo è svegliare la «bella addormentata Italia». Per passare però dalle fiabe alla realtà bisognerà considerare soprattutto i costi della vasta operazione proposta da Renzi. Aver identificato i settori strategici su cui orientare gli interventi non è una riedizione del gosplan. Puntare sul "made in Italy" (dalla moda al design, passando per l'artigianato e per i «makers», come Renzi chiama le imprese), Ict e green economy significa solo prendere atto del potenziale del "modello Italia" e affrontare un progetto in linea con la vecchia suggestione della programmazione lamalfiana (o alla maniera odierna americana o francese). Un Paese deve avere un orizzonte, una percezione di come dovrà essere tra un decennio. La leva più forte per lo sviluppo resta l'abbattimento automatico del carico fiscale su lavoro e impresa e Renzi lo sa bene perchè coglie l'urgenza di tagliare l'Irap e, dunque, di ridurre il cuneo fiscale. Il progetto, sacrosanto, va e viene – da almeno 15 anni – dal tavolo dei vari ministri che si susseguono alla scrivania di Quintino Sella. È un bene che il segretario del Pd abbia ripreso la proposta fatta dalle parti sociali tramite il Sole 24 Ore di destinare le risorse della spending review e del recupero dell'evasione al taglio del cuneo fiscale. Ma perchè una riduzione abbia un minimo d'impatto, si deve partire da un intervento immediato di almeno 10 miliardi. Si troveranno? Il fatto che Renzi voglia trarre quei denari anche da una tassa sulle transazioni finanziarie può avere senso, ma dovrà essere in linea con l'Europa, pena "fughe in avanti" improduttive come è già stata quella dell'Italia con la Tobin tax introdotta dal Governo Monti (un flop da meno di 200 milioni, mentre l'ultima versione della tassa in discussione alla Camera annuncia un gettito massimo di 2,4 miliardi). Sperare di indurre un conflitto strategico tra economia di carta ed economia reale funziona in campagna elettorale, ma non nella realtà dove finanza e produzione cercano un continuo, difficile equilibrio. La parte più rilevante della proposta renziana è il contratto unico (o prevalente) con garanzie e tutele graduate al crescere dell'anzianità aziendale, con al culmine le norme anti-licenziamento. Il corredo dei nuovi ammortizzatori sociali universali (assegno per tutti i disoccupati); l'idea del modello tedesco con i sindacati nei consigli di sorveglianza; l'ipotesi di regolare per legge la rappresentanza sindacale dando seguito al dettato costituzionale dell'articolo 39 dopo 67 anni di oblio, sono altrettanti temi cruciali che daranno alla discussione sul nuovo contratto unico il giusto peso relativo. E che dovrebbero rendere il confronto, inevitabile, sull'articolo 18 meno ansiogeno. Da Cisl e Uil il consenso è già arrivato. Certo sarà cruciale la dialettica Pd-Cgil. Susanna Camusso ieri ha dato il suo benestare alla discussione. È un inizio. L'importante è non infrangersi su nuovi rischi come accadrebbe se le nuove regole si applicassero solo ai nuovi assunti, ad esempio, creando un insidioso doppio regime. O se non venisse fugata la possibilità di interpretazioni giurisprudenziali diverse dalla previsione dei contratti e degli accordi. O ancora se non venisse tarato un costo del licenziamento (il "firing cost" all'americana, vale a dire il corrispettivo di mensilità garantite dall'impresa e legate all'anzianità in caso di interruzione del rapporto di lavoro) realmente sopportabile dal sistema produttivo che già accantona il Tfr, istituto originariamente non lontano dal fondo per la garanzia dal recesso. Anche la volontà di disboscare le forme di flessibilità (oggi una quarantina) già oggetto della riforma Fornero, dovrà essere compatibile con la premessa di favorire il cuore del "made in Italy": come si potrebbe abolire il lavoro a chiamata (una delle 40 forme di flessibilità nel mirino di Renzi) se risulta strumento formidabile, ad esempio, per la gestione della flessibilità per gli albergatori e ristoratori, punta di diamante proprio del turismo? O ancora: cosa pensa Renzi del contratto a termine? Il piano di ammortizzatori sociali universali (citato nel messaggio renziano e già oggetto anch'esso della riforma Fornero) affascina il giuslavorismo fin da quando Gino Giugni l'ha inventato, ma da sempre naufraga sul tema dei suoi costi, argomento ancora più mordente in tempi di onerosità dei sistemi di welfare un po' in tutta Europa. L'idea di un'Agenzia federale per collegare ammortizzatori sociali e formazione può essere interessante purchè non moltiplichi burocrazia e purchè lasci spazio a forme di sussidiarietà da parte dei privati (sulla riconversione e sull'outplacement). Se poi questo progetto si abbinerà all'idea – prospettata dal ministro Enrico Giovannini – di usare i fondi europei dello Youth guarantee (1,5



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 6 al 10 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

miliardi) per stabilizzare chi oggi lavora (male) negli attuali centri per l'impiego, la rotta non sarà quella giusta. La riduzione del costo dell'energia è un problema strutturale della competitività italiana e Renzi fa bene a proporlo nel Piano lavoro, ma il taglio del 10% annunciato ai social network costa almeno 4,2 miliardi come ha detto ieri il ministro Flavio Zanonato. Chi paga? Il taglio agli incentivi per chi ha scelto l'interrompibilità del servizio non è tutto riducibile, per le aziende energivore perdere ore di erogazione significa perdere competitività. L'aver previsto che per i dirigenti pubblici non esista più il contratto a tempo indeterminato è propaganda: già oggi il dirigente è licenziabile, anche se praticamente non accade mai. È un bene però aver individuato nell'eccesso di potere della burocrazia uno degli snodi che penalizzano la competitività del Paese, quindi, anche la sua capacità di creare occupazione. È questo forse il tema principale: il pubblico impiego crea lavoro improduttivo da decenni e l'amministrazione vissuta come ammortizzatore sociale snatura la sua missione e serve solo ad aumentare le occasioni di veto. Renzi questo sembra averlo compreso, ma forse sarà la battaglia più dura. Ben più dura di quella sull'articolo 18. Perché, di fatto, il bersaglio dell'azione riformista sarà lo stesso che scriverà le riforme. E farà di tutto per neutralizzarle. Purtroppo è un film già visto.

Return